Anno XXI, n. 7 — C. C. colla posta | Roma, 18 febbraio 1912

L'ASINO

È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE
INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO" VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ANNO L. 5. SEMESTRE L. 2.50. ESTERO: ANNO L. 10. SEMESTRE L. 5.
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20

Il Carnevale.

Il trionfo di Giovanni l'Africano.

Guerre e culti: Religioni omicide

La guerra istituzione divina

« La guerra è una istituzione divina », scriveva il famigerato clericale francese: conte De Maistre. - Ebbene, sia! Appunto per queso noi la vogliamo abolita.

Tutti i libri sacri « divamente ispirati », dal Corano alla Bibbia, tutti i rappresentanti di Dio, dal Papa cattolico al Gran Lama dei tartari, hanno giustificata, promossa, ingaggiata la guerra.

Il *Corano*, libro sacro dei turchi e degli arabi, dice: « Quando incontrate gl'infedeli uccideteli fino a farne un gran macello e stringete i freni dei prigionieri che avrete fatto... non siete voi che li uccidete, è Dio. Quando tu lanciavi uno strale non eri tu che lo lanciavi, era Dio. ...Credete in Dio e nel suo Apostolo (Maometto), combattete nelle vie del Signore. ...Dio vi perdonerà i vostri peccati, vi introdurrà nei giardini dove scorrono dei fiumi, voi abiterete per sempre nelle deliziose dimore. ...Spirati i mesi sacri, uccidete gl'idolatri dovunque li troverete; fateli prigionieri, assediateli ed aspettateli ad ogni imboscata. ...Combattete nelle vie del Signore contro quelli che vi faranno la guerra; ...uccidere gl'infedeli è un prestare il braccio agli angeli. Che spettacolo quando gli angeli tolgono la vita agli infedeli! Essi colpiscono loro i volti e le reni, e gridano: Andate a gustare la pena del fuoco ».

Non meno bestiale è il linguaggio della *Bibbia*, il libro sacro degli ebrei e dei cattolici, che nel Deuteronomio (capo XX, 10-17), insegna la strategia della guerra con queste parole: « ...Ciaschedun capitano ordinerà le sue schiere per la battaglia. Allorchè ti appresserai ad espugnare una città ...se non vorrà venire a patti e comincerà ad agire ostilmente, tu vi porrai l'assedio; e quando il Signore Dio tuo l'avrà data a te nelle mani, metterai a fil di spada tutti i maschi che vi sono dentro: ...tutta la preda la distribuirai ai soldati, e mangerai delle spoglie de' tuoi nemici donate a te dal Signore Dio tuo.... Di queste città le quali ti saranno date tu non permetterai che veruno rimanga vivo. Ma li metterai a fil di spada ...come il Signore Dio tuo ti avrà comandato, affinchè non vi insegnino a fare tutte le abbominazioni che eglino hanno praticate verso de' loro dei » (*Vedi la Bibbia tradotta da monsignor Martini*).

La "fallotomia" è un atto di culto

I turchi e gli arabi maomettani rendono, come gli ebrei, omaggio al loro dio preparando le imboscate, uccidendo, mutilando i soldati italiani. La stessa atrocità della « fallotomia » non è che un atto di religione. Gli arabi l'hanno appresa dagli ebrei, gli ebrei dagli egiziani; il Corano l'ha ricopiata dalla Bibbia, e nella Bibbia stessa è stata appresa dai cristiani.

Si legge infatti nella Bibbia, al IV libro dei Re: « Tutta la casa di Achab perirà; io strapperò ad Achab tutto ciò che piscia contro il muro ». E parimente al I libro dei Re, cap. XVIII-27: « David si mosse colla legge che aveva al suo comando e uccise duecento Filistei, e portò i loro prepuzi, e li contò al re... »

Il Combes, nel suo *Viaggio in Abissinia*, volume II, p. 323) riferisce un inno selvaggio degli abissini *cristiani* al loro re. In esso si loda il Negus che rende *vedove* le mogli dei nemici, pur lasciando questi *vivi!* Ed il criminale principe mutilatore della vitalità dell'avversario è paragonato.... a Cristo!

Atrocità delle guerre cattoliche

Nelle guerre cattoliche poi, come le Crociate in Terra Santa o le stragi degli Albigesi, la ferocia raggiunse quasi sempre il delirio.

Nella presa di Gerusalemme, scrive Raimondo d'Agiles, canonico della cattedrale di Puy (*Crozaly, II*, 78) « si videro cose ammirabili. Fra i saraceni gli uni erano colpiti a morte, ciò che era per essi la cosa più dolce; altri dopo avere a lungo sofferto erano arsi. Si vedevano nelle strade e sulle piazze della città dei brani di teste, di mani, di piedi. Gli uomini a piedi e i cavalieri marciavano d'ogni parte attraverso ai cadaveri. Ma tutto ciò era ancora poca cosa: bisognava vedere ciò che accadde al tempio di Salomone, ove i saraceni usavano celebrare le cerimonie del loro culto; pure riferendo la sola verità, si stenterà a crederevi. Nel tempio e nel portico si marciava a cavallo nel sangue fino alle ginocchia del cavaliere e fino alla briglia del cavallo. Giusto e mirabile giudizio di Dio, che volle che questo luogo stesso ricevesse il sangue di coloro le bestemmie dei quali lo avevano così a lungo insozzato! ».

E, dopo aver riferito coi più raccapriccianti particolari che « i prigionieri furono accecati, e venner loro mozzate le mani, i piedi, il naso, poi si sfracellarono i bambini, si violarono le donne, si sventrarono gli uomini per vedere se avevano inghiottito dell'oro, e gli ebrei furono arsi in massa nella lor Sinagoga con approvazione piena del legato del Papa », il predetto cronista conclude, inneggiando alla « pietà » dei crociati: « Spettacolo celeste, il vedere con quale devozione, con quale raccoglimento i fedeli si accostavano ai luoghi santi » ecc., ecc.

Può darsi abbominazione peggiore? Eppure questa è la morale della guerra!

Se questa morale cattolica, musulmana, abissina, barbarica, selvaggia, è la morale vostra, o clerico-nazionalisti, noi non abbiamo nulla di comune con voi e siamo orgogliosi di sentirci uomini davanti alla vostra bestialità.

R. LEVONI.

La trovata di un predicatore

I soldati muoiono... perchè il papa ha perduto Roma

In un paese del distretto di Sacile (*Udine*), un reverendo parroco, in una predica, con la quale intratteneva i suoi fedeli sulle pene che colpiscono i rei di offese a Dio ed ai suoi ministri, disse testualmente così:

« .... *e state attenti: l'undecimo bersaglieri, quello che laggiù si ridusse a una decina di uomini* (!?) *essendo gli altri stati massacrati dal nemico, è quel reggimento che nel 1870 entrò in Roma per Porta Pia...* ».

×

I soldati sono dunque vittime di un Dio vendicativo, che volle in essi punire dopo quarantadue anni - dopo venti generazioni circa di bersaglieri passate sotto le bandiere del reggimento glorioso - l'entrata in Roma!...

×

A proposito: ma dove se ne va allora la lettera che il generale Pecori-Giraldi ha diretto alla Lega cattolica mugellana, lettera nella quale il reverendo duce dichiara che: « *Valore e disciplina di soldati mi hanno singolarmente aiutato, ma ancor più certamente le preghiere che tante anime pietose hanno rivolto a CHI d'ogni buon successo, d'ogni vittoriosa azione è causa prima e donatore ad un tempo* »?

×

Dove stava il generalissimo CHI quando cadevano i bersaglieri?

O li ha lasciati cadere proprio per colpa.... della breccia di Porta Pia, nonostante la devozione del Pecori?

Ah tristi buffoni!

NECROLOGIO

(Parla il Maggiore)

— Soldati e cittadini, il colonnello
Commendator Ausonio Bigarello
E' morto sugli spalti come un prode
Di lauro degno e di fervente lode.
Davanti a questa bara e in questo tempio
Di serbarne giuriam ricordo e esempio.
Riposa in pace! (ed il Maggior, fra sè):
E' un posto vuoto ch'ora spetta a me!

Selvaggio.

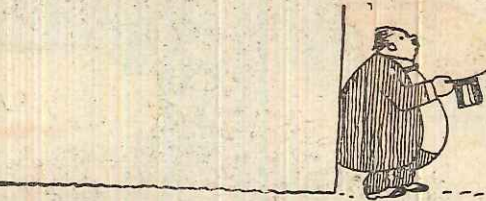
La questione sociale è risolta

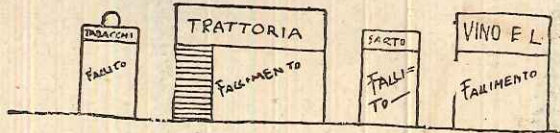
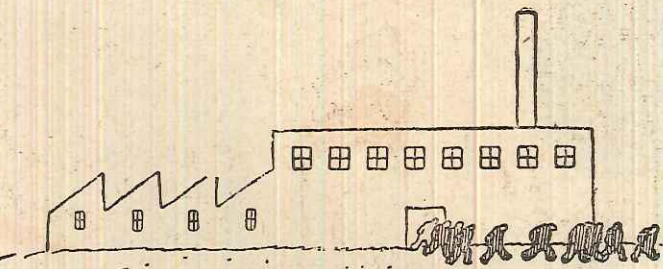
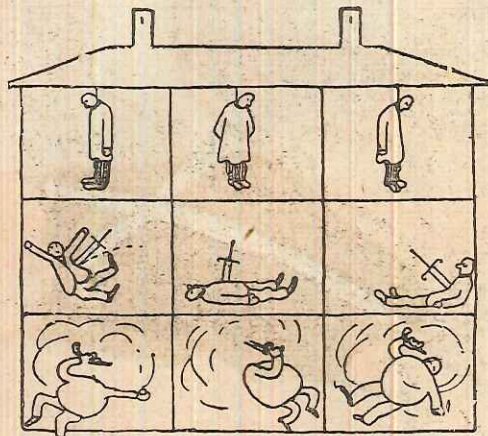
— Anche tu vai alle conferenze dove si dà ad intendere che bisogna mettere in comune la proprietà per aggiustare il mondo? Belle cose!

— Ma, capirà; anche noi abbiamo diritto ad aspirare a star meglio, almeno per le nostre famiglie.

— Troppo giusto; ma per questo basta fare come fece mio padre: lavoro e risparmio; e dopo cinquant'anni ciascuno può avere una proprietà. Il sigaro? Si può farne a meno. Il giornale? Si può farne a meno. Il vino? Si può farne a meno. Il tramvai? Si può farne a meno. Il caffè? Si può farne a meno... Si può far a meno di tante altre cose, ed economizzando così da 50 a 70 centesimi al giorno, in cinquant'anni si fanno quasi diecimila lire. Capisci? diecimila!

La propaganda di questa idea semplice e pratica fa grande effetto. Il socialismo è liquidato. Tutti i lavoratori cominciano a pensare al giorno in cui saranno proprietari,

essi o i loro figli, per virtù delle economie fatte, e non

avranno più bisogno di lavorare per altri.

Un po' alla volta, molti lavoratori mettono in pratica la bella idea antisocialista della proprietà fatta a forza

di economie sulle spese non necessarie. Ed il loro numero

aumenta sempre più, tanto che il nuovo sistema di vita per i lavoratori si estende alla grande generalità con ottimi effetti.

La questione sociale è risolta.

Il merlo.

Le reverendi beghine

Il loro attore.

Naturalmente la chiesa e, specificatamente, quella aristocratica di *S. Vitale* in Roma, dove si sfogano le esuberanti *vitalità* della commedia.

Primo attore: Il prete, un don Pirro, il quale però (lo attesta *Il Giornale d'Italia*, da cui togliamo in sunto il fattarello) è « un giovane e degno sacerdote che ogni sera rientra in sacrestia, dopo aver predicato ai fedeli... (tra altro) i quattro Novissimi » cioè Morte, Giudizio, Paradiso e Inferno, col relativo fuoco per tutta l'eternità.

I coristi: « Gli ammiratori del protagonista, che gli cantano in coro: Salute! e le ammiratrici, che gli baciano le mani santissime » e che non sono tutte vecchie.

Le due primarie beghine: L'una, Amalia, non ha per don Pirro « che la deferenza e la stima di un fedele ». Viceversa l'altra, Maria, è « la beghina ardente ».

Ma, in nome di Dio! fra tutte due contano *un secolo*, e don Pirro ha ragione di « seccarsi e di non potersi spiegare, in esse, un cristiano attaccamento della pecorella al pastore ».

La commedia.

La prima sera. - Maria: « Brava! tu vieni qui a canzonare i santi. Sfacciata: tu vieni *per lui!*

Amalia: Ma voi sognate; lasciatemi in pace e vergognatevi: siete in luogo sacro!

Maria: Tu non m'incanti con quell'aria *da monachella!* Senti: per stasera vattene subito, ma ricordati che *don Pirro è mio!* »

La seconda sera. — Maria (ad Amalia che « quieta quieta, nell'ombra, davanti la Vergine snocciola le grane del rosario). Antipatica! Sei venuta apposta eh? Pure stasera? Ah, ma stasera t'accomodo io! Prendi.

« E giù, in men che non si dica, un ceffone, pizzichi, poi il gesto battagliero favorito: le mani nei capelli.

« Urli, grida, pianti, sedie rovesciate...

« In breve, postisi in mezzo dei bravi e vigorosi parrocchiani, le due donne furono separate, e perchè inveivano ancora *una contro l'altra*, furono condotte nel vicino Commissariato ».

E la Vergine, intanto? — Apriva gli occhi dolorosi dal suo quadro sull'altare, e speriamo che le mandre fedeli vi accorreranno per testimoniare il nuovo miracolo.

Noterelle fiorentine

Una madonna derubata.

Sono fatti ormai comuni, ma appunto pare impossibile che ancora ci siano dei gonzi i quali vi credano, e si lascino allegramente abbindolare. Si tratta d'una circolare distribuita in questi giorni a Firenze dai soliti preti rapaci, dell'altrui danaro, colla scusa, più he vieta, che « è stata spogliata - come dice il detto capolavoro letterario - di ogni dono, da mano sacrilega, la Sacra Immagine di Nostra Signora di Lourdes, ed anche della corona che le cingeva la fronte »; e nientemeno questo misfatto inaudito è avvenuto (Dio ce ne scampi!) nella chiesa detta della Concezione, in via della Scala. Trattasi appunto di quella gloriosa madonna (quante madonne ci sono a questo mondo?) che dà tanto ai nervi all'*Asino*, e che invece è tanto onorata e tanto benigna di grazie (a chi paga!).

Orbene, non contenti i preti che Lourdes sia già diventato il centro di tutte le lordure, sia contro la morale, sia contro l'igiene, e di tutti gli abbrutimenti, si vuole ora anche a Firenze fare solenni feste per la povera madonna derubata. Ma per questo occorrono denari naturale; ed io riporto qui le belle frasi con cui i preti fantasiosi cercano di commuovere i cittadini a sborsare danari, danari, e sempre danari, per comperare auree corone di... latta e intascare il resto:

« Troppo è il culto e la devozione che i fedeli hanno per questa sacra immagine, e troppo è l'amore e la riconoscenza che i figli devoti di Maria Immacolata hanno per Lei; e subito questi figli (!) e questi devoti hanno voluto che più splendido e più fulgente diadema le incoronasse la fronte regale Perciò facciamo caldo appello alla S. V. Ill. onde voglia con qualche offerta, da scriversi nell'unita scheda (sempre vigile e sempre pratico il prete!) concorrere a render più solenni le feste anniversarie della prima apparizione di Maria Santissima in Lourdes ».

Così nella Città del Fiore avremo le feste a beneficio della tasche dei preti famelici. E sapete come i poveri illusi che avranno dato l'obolo - forse vecchiette che non hanno di che campare, forse padri di famiglia che tengono a stecchetto la prole, forse anche ragazzi e ragazze che hanno riunito a fatica qualche economia - saranno ricompensati? Ve lo dice la circolare stessa in un ineffabile *Nota-bene*: « Negli ultimi giorni di carnevale sarà fatto, nella nostra chiesa, un giro solenne di Quarantore, a spirituale vantaggio (!) di coloro che avranno concorso a rendere più solenni le feste della Madonna ».

Bella ricompensa! Chi si contenta gode.

Il Dottorino.

La "Via Crucis,, del giovinazionalista

STAZIONE I.

Si considera in questa prima stazione la discreta o almeno discretina condizione di Tirteo Bellicosi, figlio di pochi ma onesti genitori, impiegato al Fondo Culto a milledue, lettore assiduo di tutti i *Corradi Brandi* e di tutti i *Dardanelli* di D'Annunzio, di tutti gli articoli di Goffredo Bruttonci; devoto insonne alle conferenze di Corradini, ai settimanali patriottici, ai titoli delle pagine del *Giornale d'Italia*, ed alla terza saletta d'Aragno, dove di molte prostitute della politica si rifanno una verginità coll'acqua lustrale del neo-nazionalismo. Si considera come il sopralodato Tirteo Bellicosi, a tempo (molto) perso dedicasi a cantare le glorie della rinascita italica e la bellezza della guerra, talchè, dando di piglio e di cipiglio alla lira così con acuta voce

gorgheggia:

O Santa della Guerra la Beltade
Gavazzante nel Sangue roggio e fiero!
Non più una picciolетta umanitade
Che par dell'Eroismo il cimitero!
Ma un popolo di prodi e di colossi,
Animato da Spirito guerriero!
Mano al brando! Scagliamci quai molossi
Addosso ai turchi in terra, ai burchi in mare!
Vile chi a casa serba i propri ossi,
E ai Dardanei non corre pur pugnare!

STAZIONE II.

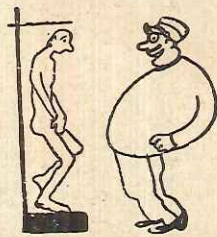
Si considera in questa seconda stazione l'arrivo del messo incaricato di annunziare al Bellicosi nonchè Tirteo il nobile suo compito di

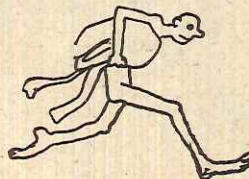
partecipare alla leva soldatesca. Era in quel momento il nostro Tirteo solo e senza alcun sospetto. L'ordine inopinato del servizio militare gli destò un entusiasmo, che fuori non appariva. Anzi, preso il foglio di leva nelle mani, per più fiate gli occhi gli sospinse quella lettura e scolorogli il viso, come da tema fosse colto irresistibilmente.

STAZIONE III.

Si considera in questa terza stazione come il nostro valorosissimo signor Tirteo dedicossi ad aspro cilizio, strinse la cintura e curò il proprio dimagramento e trangugiò aceto e abbeverossi di fiele, sì che per amor della Patria molto macro gli divenne il costato.

STAZIONE IV.

Si considera in questa quarta stazione l'ineffabile dolore che il nostro signor Tirteo dovette provare essendo posto alla colonna del martirio della misurazione, presentatosi essendo alla visita medica militare, tutto tremando fibra a fibra per la gioia di servire la Patria in guerra.

STAZIONE V.

Si considera in questa

quinta stazione la eroica risoluzione.... del pettoruto ufficiale che caccia via il nostro signor Tirteo fatto segno ai dileggi dei farisei, ritenuto incapace al militare servizio, striminzito e tristanzuolo essendo e buono a nulla.

Il nostro signor Tirteo tutto soffre, patisce e tollera per amore della Patria.

STAZIONE VI.

Si considera in questa se-

sta stazione la resurrezione del nostro signor Tirteo Bellicosi, il quale è riempito di gioia come un capace vaso e ingrassa a vista d'occhio nuovamente perchè libero e lieto di invitare gli altri alle eroiche pugne. Si considera molto ch'egli pel bene proprio e dell'umanità riprende il Fondo Culto e la Lira, così soavemente ritessendo la canzone:

O Santa della Guerra la Beltade
Però non mi ci pigliano davvero!
Canti e dimostrazioni per le strade,
Fogli e romanzi diamo al mondo intero,
Ma se su sul serio a pugna siamo mossi,
Dove sen va lo spirito guerriero?
La rozza plebe caschi pur nei fossi;
Vi è un popolo signore ed uno servo:
Io preferisco risparmiare gli ossi,
E la pancia pei fichi mi conservo!

Il Giovane della Montagna.

Penetrazioni vaticane

Una scorsa attraverso il bilancio del Vaticano.

Il giubileo dell'Obolo di San Pietro

Nell'anno di grazia che corre, la Chiesa - oltre la celebrazione dell'anno costantiniano - festeggerà il giubileo dell'Obolo di San Pietro.

La cosa è naturale. Un vecchio proverbio inglese ammonisce che il tempo è moneta: così, per la santa bottega è sempre buona occasione di bussare a danaro, per impinguare le casseforti del Vaticano, ogni festeggiamento ecclesiastico.

"Date il centesimo al papa!,,

Per celebrare degnamente l'anniversario, che potremmo definire - per la sua indole e per il suo scopo - *aureo*, la stampa clericale gareggia nell'affacciare varie proposte, quasi tutte però egualmente dirette ad un medesimo fine: quello, cioè, di spillare danaro dalle tasche dei fedeli.

Curiosa, fra tutte le proposte, è quella avanzata dalla nera *Italia reale* (« monarchia e clericalismo », il vecchio laido connubio!) L'organo pretino dell'antica capitale piemontese esorta i fedeli *a dare il centesimo al papa!*

« *Diamo* - scrive l'*Italia clerico-reale* - *il centesimo al papa* ».

La tenuità della somma da offrirsi al capo della Chiesa avrebbe senza dubbio fatto sdilinquire in brodo di giuggiole tutti i baciapantofole, le beghine, le pizochere, nonchè i banchieri clericali.

Ma l'organo del real clericalume di Torino e dintorni, si è affrettato a togliere dall'illusione i suoi *fedeli* lettori: il centesimo, dice, inteso nel senso *letterale*, e cioè quale meschina unità monetaria, sarebbe presso a poco ridicolo per la qualità della persona cui verrà offerto: giacchè, il vicario di Cristo in terra non naviga nella miseria, anzi *vive da papa*. (E vivere da papa, pel popolo e per tutti, significa vivere fra gli agi, le ricchezze, le comodità, ecc.).

(Continua).

Venditori di fumo.

Il Banco di Roma vende fumo, e - contrariamente a quanto si è detto e si crede - non ha saputo fare nè gli affari suoi nè quelli degli altri.

Esso forse non si preoccupa del successo finanziario, inteso come è a farsi centro di un grande movimento politico-religioso. Per i quattrini c'è sempre chi provvede, anche quando gli affari riescon meglio politicamente che economicamente.

Non si può dire, infatti, che le imprese del Banco di Roma appaiono felici. Ha cominciato col fondare un molino a Tripoli senza garantirsi la produzione granaria, e ha finito col macinar grano russo; ha creato un caseificio al Fenat, presso Bengasi, senza aver personale atto a condurlo e prodotti primi garantiti; ha iniziato delle coltivazioni alla Guarcia senza assicurarsi gli sbocchi della produzione; ha acquistato case e terreni in Cirenaica che gli vengon contestati dagli arabi stessi e lo saranno dal decreto Caneva; ma ha - in compenso - monopolizzato il piccolo commercio, i mestieri minuti, l'aggio pel cambio, il piccolo prestito nella città, per modo da esser divenuto trafficante in penne di struzzo, in bars, in fiammiferi, in commestibili, in lucido da scarpe e che so io.

Per mantenere questo monopolio ha cercato ogni mezzo ostruzionistico verso le merci provenienti dall'Italia fino - si dice - ingombrando per varii giorni i magazzini della dogana, assicurandosi la precedenza negli sbocchi.

Piccole cose, piccoli possedimenti, miserie finanziarie - vedute da vicino - ma tali da buttar molto fumo negli occhi a chi guarda da lontano e da dar l'impressione dell'onnipotenza agli emissari del Vaticano.

Onde una ostilità generale in Tripoli - dal più modesto bottegaio al più forte speculatore - contro il Banco, e ciò ci fa piacere; ma nel tempo stesso la suggestione operata da esso su i nostri uomini di governo, sempre di vista corta.

Così, per questi, il Banco è divenuto qualche cosa di gigantesco, di onnipotente, di mastodontico con cui bisogna fare i conti, onde la sua influenza politica - indisturbata anche per l'assenteismo del nostro partito su tutto ciò che è il fatto reale - e l'inchinarsi davanti ad esso di tutte o quasi le autorità vicine e lontane.

Così il Banco, o i suoi accoliti, hanno potuto organizzare, all'ombra della spedizione, delle speculazioni di cui la Camera dovrà occuparsi indubbiamente, aver nelle mani parte della stampa, parte dei funzionari, parte degli uomini di governo. Così ha potuto - traverso dame o cavalieri - organizzare cerimonie, messe solenni, suffragi pei morti, e quel *Te Deum* clamoroso che fu forse una delle determinanti della giornata di Sciara-Sciat.

Per il Banco di Roma l'acquiescenza governativa all'invasione di preti e frati d'ogni colore e dimensione; per esso le funzioni teatrali contrapposte alle musulmane, creando profonde ragioni di conflitti spirituali; per esso, infine, quel battesimo della piccola araba Italietta Bersaglieri, che è uno dei più odiosi e pericolosi atti di prepotenza spirituale che si potessero perpetrare, e uno dei più impolitici atti (tardivamente ripudiato) delle nostre autorità.

I martiri sull'altare

Don Spinaci, il prete osceno condannato dal Tribunale di Pesaro per corruzione di minorenni, è accolto con luminarie e bande musicali cattoliche a San Costanzo Mondolfo; *don Riva* è riabilitato per fatica particolare di monş. Condio e dell'avvocato Nasi, che tentano lavare le macchie di quella turpe veste sacerdotale.

Anche *suor Fumagalli* - la megera dell'asilo di Viale Monza - tenta il colpo querelando il *Secolo*: per fortuna i magistrati hanno assolto questo e condannata quella (sentenza odierna della Cassazione di Torino).

Don Tragella, il truffatore parroco di Magenta, ha pure tentato di sottrarsi alla giustizia, ma ora è... sotto chiave a Milano. Sta recitando le litanie in gattabuia.

×

In Vaticano si stan facendo le pratiche per la beatificazione di questi venerendi eroi della causa cattolica.

Dallo statuto di una lega cattolica

Art. 1.

Scopo della lega è la difesa dei lavoratori contro lo sfruttamento dei padroni. Epperò a questo fine la lega si propone di ottenere miglioramenti, valendosi della fraternità cristiana, per conquistare nuove condizioni, per raggiungere graduali aumenti di tariffe di lavoro, e diminuzioni d'orario di lavoro, diminuzioni di multe che tendono a ridurre le tariffe, eccetera, — vuole stringere fra le due classi sempre più solido il vincolo che deve rendere a tutti l'amore in Cristo, pel quale i lavoratori obbedienti alla volontà divina, tornano veramente fratelli dei padroni.

N. B. — È severamente vietato ai soci di leggere saltando le linee stampate in caratteri rossi.

Filisteo.

Francesco Ferrer era innocente!

Il tribunale militare, istigato dai preti, lo aveva condannato alla fucilazione, precipitosamente eseguita, per la nota rivoluzione di Barcellona; e al conseguente sequestro de' suoi beni, in odio agli eredi.

I quali testè avevano domandato la loro immissione nell'eredità del martire.

Durante la lite, l'*Osservatore Romano*, organo del maggior prete, faceva continua pressione affinchè quei beni andassero ad indennizzare i poveri frati dei conventi allora distrutti.

Ma il tribunale supremo di Madrid restituiva i beni agli eredi. Perchè? Perchè la sentenza riconobbe:

« 1. *che F. Ferrer non fu mischiato per nulla nei fatti di Barcellona;*

2. *che nessuna delle persone indiziate agiva sotto i suoi ordini;*

3. *che in nessuno dei 2.000 processi che seguirono gli avvenimenti s'è trovata traccia nè di partecipazione, nè di istigazione di Ferrer!* »

Avete capito? Peggio i preti, che perseguitano anche oltre tomba, dei tribunali militari più sanguinari.

Bene scrive Arcangelo Ghisleri:

« E' ciò che noi e tutti i liberi pensatori del mondo civile avevamo sempre sostenuto. Ferrer fu condannato e fucilato il 13 ottobre 1909 come capo della rivolta di Barcellona. Un comunicato ufficiale, mentendo spudoratamente dinanzi all'Europa, sosteneva l'accusa per coonestare l'assassinio reclamato dai vescovi e dalla setta gesuitica. Ed oggi la più alta autorità giudiziaria della Spagna constata che egli non prese parte ad alcun fatto di quella insurrezione e che nessuno degli insorti ricevette ordini da lui. Francesco Ferrer era dunque innocente! Che la stampa liberale lo proclami per tutti i borghi d'Italia dovunque una bocca di prete, dal pergamo e dai giornali, lo aveva accanitamente calunniato! »

« Mi basterebbe avvicinarmi ad alcuni e spremere quei loro drappi finissimi che hanno indosso, quei broccati. Oh! che vivo sangue! Che vivo sangue vedrebbesi grondar giù da quelle livree. Andiamo a spremere quelle portiere: ecco sangue. Andiamo a sforacchiare quei mobili preziosi, quelle lettiere, quelle coltri, quei cortinaggi, quelle sedie bellissime di velluto: ecco sangue, ancora sangue. Sangue tolto dalle vene dei poveri ».

PADRE SEGNERI (anno 1845).

L'APERTURA DELLA CAMERA.

Palamidone. — Temo di trovarla indisposta.

Altre adesioni al SS. Ciondolo di Bepi.

L'on. Cameroni cercherà di ricuperare, mediante i ciondolini, gli elettori di Treviglio che scappano.

Mons. Duchesne è felice che il SS. Ciondolo-Bepi non ha... l'indice.

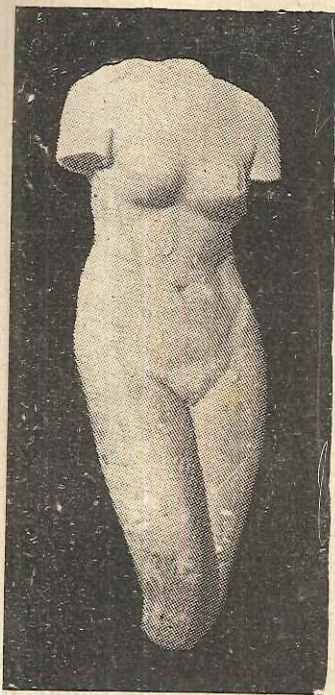
Il generale Pecori-Giraldi pure lo distribuirà a quei pecoroni dei suoi elettori.

Compagni che scompaiono

Ottavio Monterumici, di *Medicina*, fu tra i nostri più antichi e fedeli amici. Si spense serenamente, padre di famiglia adorato, nella sua Medicina, lasciando il ricordo vivo della sua bontà e di una fede nella redenzione umana che mai si attenuò o vacillò.

La nostra redazione si associa al lutto che colpisce i compagni del collegio di Budrio.

I DUE VANDALISMI

Riproduciamo la fotografia di una stupenda statua

— forse una Venere greca — rinvenuta a Tripoli nel recinto del Magazzino sussistenze militari, e richiamiamo l'attenzione della Direzione delle Belle arti affinchè il capolavoro non vada disperso.

E' noto che quasi tutte le statue trovate dagli inglesi e dai francesi in Cirenaica e Tripolitania mancano della testa. Il fanatismo religioso dei mussulmani intende così di recar sfregio all'arte degli infedeli, e nel tempo stesso di osservare il divieto coranico di scolpire immagini di carattere sacro. Onde il vandalismo arabo.

×

Il vandalismo cristiano — quasi per le stesse ragioni, che hanno a lor volta origine mosaica — distrusse quante più potè di statue pagane, e le teste mozzate ai capolavori greco-romani sono innumerevoli.

Qualche volta, anzi, alla statua così mutilata si sostituiva la testa di un santo o di una santa, metamorfosi materiale corrispondente a quella ideale che di Giove fece un Padre Eterno, sempre a scopo di perfezionare i metodi gabbamondistici.

GUERRA SANTA

— *Noi combattiamo perchè così comanda Allah!*
— *E perchè i cristiani combattono noi?*
— *Perchè così comanda il loro Dio.*
— *E non potrebbero gli Dei sbudellarsi tra loro, e lasciare noi in pace?*

Riflessioni umili

"**La guerra deve far trionfare la croce sulla mezzaluna**".

I preti cattolici.

"**La guerra nostra è santa in nome di Allah**".

I preti turchi.

Il Congresso
delle pettegole.

L'"Asino" è l'argomento più importante per la Chiesa.

La *Difesa* di Venezia - l'organo del patriarca Sarto ai tempi delle biliose sue battaglie macoliane contro la democrazia lagunare - pubblica un'articolessa sesquipedale per dimostrare che le *donne cattoliche* hanno fatto il congresso più interessante del mondo (chi se n'è accorto?) - Premesso che le *donne cattoliche* sarebbero più volentieri rimaste a casa, a « *coltivare fra le pareti discrete* » delle canoniche... le devozioni coi cappellani - anzichè correre a Roma che è piena di loro « *sorellastre, liberiste, suffragiste, mopse* (sic), *atee e via via* » - il foglio del pretume riconosce però che il congresso era necessario perchè *l'aspra* guerra (di Tripoli? no:) della fede abbisognava del loro aiuto.

I due ordini del giorno infatti, uno pel catechismo e l'altro contro l'*Asino*, recati a Giolitti « *sono due pietre miliari che resteranno nella storia della lotta quotidiana* « pro aris et focis ».

Accidenti che bel congresso!

×

A proposito del quale diamo l'elenco delle nobili signore aderenti col senno e con la mano:

Cristina Giustiniani Bandini, presidente generale; Principessa Antici-Mattei, consigliera; Contessa Giulia Sanseverino Vimercati; Contessa di Parravicino di Revel; Duchessa di Airola per sè e per le 2000 socie del Comitato di *Napoli;* Baronessa Beatrice Migliori-Carelli, presidente del Comitato di *Cosenza;* Lucia Spada, presidente del Comitato di *Faenza;* Erminia Picolli Bisatto, presidente del Comitato di *Lodi;* Leopolda Berni Picolli, del Comitato di *Lodi;* Baronessa Anna Sellitti Nocera, per il Comitato di *Altavilla Irpina;* Contessa Caterina Spagnoletti Leuli, per il Comitato di *Andria;* Gabriella Cessa ved. Bosco Lucarelli, per il Comitato di *Riccia;* Ifigenia Du Lac Capet, per sè e per le sue cinquecento socie del Comit. di *Genova* e 170 di *Sampierdarena;* Baronessa di Castel Foce, per il Comitato di *Messina;* Duchessa di Airola, per i Comitati di *Palermo* e *Monreale;* Anna Personali Pellegrini, presidente del Comitato di *Noli*, a nome di 400 socie; Cecilia Boccalandro, segretaria del Comitato di *Noli;* Concettina Papa Polara, presidente del Comitato di *Modica;* Teresa Pia Tarabini, segretaria del Comitato di *Modena;* Carolina Cassinis, del Comitato di *Torino*, a nome pure delle sue 1270 socie; Augusta Nanni Costa, vicepresidente del Comitato di *Bologna*, a nome pure delle 500 socie; Concetta Mezzanotte, presidente del Comitato di *Chieti;* Baronessa Teresa Galli, presidente del Comitato di *Treviso, Noale, San Donà di Piave, Lancenigo;* Contessa Matilde de Mori Pellegrini, presidente del Comitato di *Venezia*, con 500 socie e delegata per i Comitati di *Este* e *Burano;* Clelia Vannini Berardi, presidente del Comitato di *Iesi;* Domenica Gottarelli Toschi, presidente del Comitato d'*Imola*, con 200 socie e con il Sottocomitato di Sant'Apollinare; Bianca Lucca Cavalli Ardizzoni, presidente del Comitato di *Piacenza*, con 500 socie; Luisita Lucirazza Rossi, vice-presidente del Comitato di *Chiavari*, con 100 socie; Contessa Carlotta Vatielli, presidente del Comitato di *Pesaro*, con 135 socie; Camilla Mocenni, presidente del Comitato di *Siena;* Maddalena Falconi Pallotta, del Comitato di *Fermo*, con 176 socie; Sara Capri Cruciani Falconi, delegata come presidente del Comitato di *Marino* per 150 socie; Anna Casali Caracciolo, presidente del Comitato di *Cerignola*, con 162 socie; Agar Pastorello, delegata del Comitato di *Padova*, con 407 socie; Augusta Pati, presidente del Comitato di *Livorno;* Matelda ed Alberta Braggiotti, del Comitato di *Pistoia;* Clementina Fissore Zopegni, presidente del Comitato di *Asti;* Baronessa Camilla Russi-Ruggi, delegata regionale dell'*Emilia;* Egle Cardella, per il Comitato di *Mondavio* (Fano); Contessa Ottaviani Borgogelli, presidente del Comitato di *Fano*.

×

Molti corrispondenti ci hanno dato informazioni su parecchie di codeste « donne cattoliche ». Ma veramente stentiamo a credere a certi particolari piccanti.

Abbiamo infatti incontrato per le vie di Roma, o in *tram*, qualcuna delle congressiste, e garantiamo per tutti gli dèi che erano tipi assolutamente incapaci a indurre in tentazione il più affamato dei seminaristi.

LA RELIGIONE IN PERICOLO
(La protesta del cantastorie contro Bepi)

Gente mia, per questo Bepi
da quel fango è insudiciata,
da quant'ire è dilaniata
nostra santa religion!

Non c'è palo che gli vada,
or la rompe con gli Stati,
ora è in lite coi prelati,
or coi libri l'ha perfin.

E con l'ultimo decreto
un falò di libri ha fatto,
condannando come un matto
molte opere di valor.

Giunto è a tanto il suo furore
che perfino se l'è presa
con la Storia della Chiesa,
e l'ha fatta proibir.

Se l'è presa anche coi santi,
e le feste ha proibito.
E' un pasticcio inaudito,
un'immensa confusion.

Qui non c'è più da fidarsi,
gente mia, manco del papa,
chè domani anche una rapa
Cristo può rappresentar.

Ma, per metterci riparo,
è dover d'ogni cristiano
ribellarsi al Vaticano
e pregar Cristo da sè.

Perchè Cristo era la pace,
l'umiltà, l'amor fraterno,
ma i ministri suoi l'inferno
sono, l'odio ed ogni mal.

Gente mia, state sicuri,
questo Cristo l'ha da fare,
l'ha da far se vuol salvare
la sua santa religion.

Il Cantastorie.

Montalembert e la Chiesa

I clericali del Belgio - Verità e bugie - Modernisti francesi - Le idee del Montalembert - I figli d'Ignazio di Loiola - Le gesta dei vaticanisti - Apologia della libertà - La Chiesa e lo Stato - Il diritto indiscutibile - Clericalismo e cesarismo - Gli idolatri del Vaticano.

A Bruxelles, nella sala *Patria*, domenica scorsa, 11 febbraio, il clericalume belga volle celebrare il centenario della nascita del conte De Montalembert, che, assieme agli abati Lamennais e Lacordaire, costituì la prima triade dei *modernisti* francesi.

Usi, come furono sempre, a falsare la storia, i clericali pretesero di far passare per uno dei loro caporioni il Montalembert; ma, a noi, che abbiamo buona memoria, piace ricordare loro quanto segue:

Nel 1864, in una lettera inviata al padre Giacinto (Loyson) il Montalembert denunziava al mondo civile « la odiosa setta (gesuitica) che, ai giorni nostri, domina e sfrutta il cattolicismo ».

Nel suo saggio su *La Spagna e la libertà*, parlando dei gesuiti di Roma, egli scriveva che essi « nell'assumere la difesa della Chiesa e della Santa Sede, tuttodì si prefiggono l'unico scopo di oltraggiare la ragione, la giustizia e l'onore ».

In quello stesso saggio, dopo di avere chiesta la libertà per sè e per gli altri, egli aggiungeva: « Malgrado gli sciocchi che la bestemmiano ed i malvagi che la sporcano, la libertà sarà sempre il miglior farmaco di tutti i mali, e la più bella ricompensa di tutte le virtù. Anche a rischio di essere preso per un vecchio insensato, o - lo che è ancora peggio - per *un triplo eretico*, fino ch'io respiri, la mia coscienza ed il mio cuore invocheranno la libertà ».

Riguardo poi alle relazioni della Chiesa con lo Stato, nel 1863, al famoso Congresso di Malines, il Montalembert diceva:

« Lo Stato che, in tesi generale, è incompetente a giudicare fra i culti e le opinioni religiose, è però un giudice competente, quantunque non infallibile, di quanto interessa alla pace pubblica. *Contro tutto ciò che offende la società civile, egli ha il diritto di legittima difesa* ».

Il suo testamento politico e religioso, il conte di Montalembert lo dettava, nel 1870, scrivendo al padre Gratry:

« Chi mai poteva prevedere l'entusiasmo dei dottori oltramontani per il rinascimento del cesarismo, le arringhe di monsignor Parisi, le pastorali di monsignor Salinis, e, sopra tutto, il trionfo permanente di quei teologi laici dell'assolutismo, che hanno incominciato ad infischiarsi di tutte le nostre libertà, di tutti i nostri principî e di tutte le nostre idee di una volta davanti a Napoleone III, *per venire poscia ad immolare la giustizia e la verità davanti all'idolo che hanno eretto in Vaticano?* »

Le citazioni da noi fatte, e che sono tutte testuali, provano che, ben lungi dall'essere un clericale retrogrado ed oscurantista, un gesuitante, o, per lo meno, un imitatore di Giuseppe De Maistre, il conte di Montalembert fu un libero pensatore ed un pubblicista eminente, che non fornicò mai con i reverendi padri della Compagnia di Gesù, e che, come un nostro poeta, soleva dire, spesso e volentieri:

Il maggior prete
torni alla rete.

Ciò nonostante, poichè i clericali belgi, dandosi la zappa sui piedi, vollero farlo credere un sanfedista e festeggiare il primo centenario della sua nascita, noi, smascherando la loro mala fede, ci limitiamo a dire che: « Chi si contenta gode ».

DRS.

La Madonna-amazzone

(nuovo figurino disegnato nei laboratori di sartoria tenuti da monache)

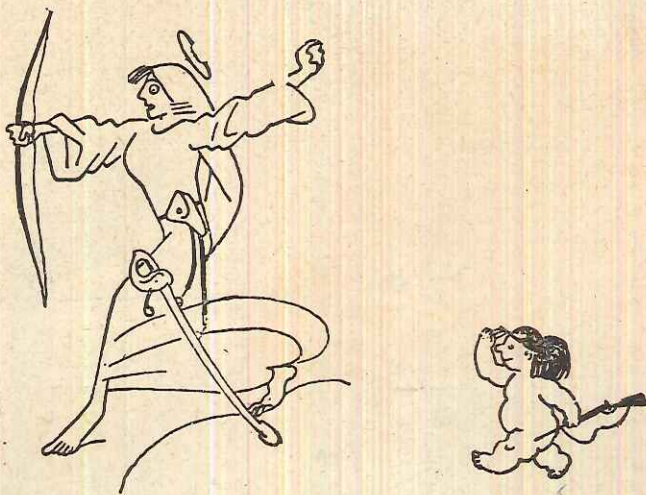
Salvaci, o Vergine,
Dalle sconfitte,
Al tuo diadema
Novelle glorie
O madre aggiungano
Queste vittorie!

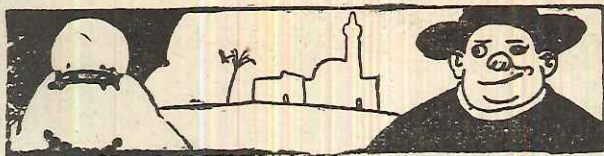
Se vuoi che libera
Splenda la croce
Sui lidi d'Africa
Terra feroce,
Combatti, o Vergine
Con noi quaggiù!

Questa la strofe di un *Inno sacro* che la *Tribuna*, con entusiasmo, riportò il 3 gennaio ultimo scorso, quale parto di una « *Giovane suora dell'Italia meridionale* » per l'impresa tripolina.

Dimodochè le monache italiane, anch'esse — le miti agnelle seguaci del buon Gesù nemico di guerre — hanno voluto (oltre a distribuire le medagliette-talismano ai soldati e ufficiali partenti da Napoli), anche darsi alla musa, novelle Tirtee in gonnella.

« Maria Santissima », la semplicetta vergine di Nazaret, per opera delle suore (specialiste in laboratori di confezioni per dame e *cocottes*) veste un nuovo figurino: quello d'Amazzone guerriera.

Naturalmente anche Gesù Bambino — dati i

tempi che corrono — si diverte a *giocare al soldato*. Al piccino ha provvisto il costumino... il Banco di Roma.

Loge.

I modernisti... e le moderniste.

L'onorevole Murri, modernista
E di Monte San Giorgio deputato,
Quale conferenziere e giornalista
Fu da Bepi testè scomunicato.

Egli, di antica fe' novo Battista,
Dopo di avere a lungo meditato
Sopra il Vae soli! (1) *e sulla vita trista*
Che fanno i condannati al celibato;

Imitando il collega Salvatore (2)
Che seguì l'orme di Giovan Calvino
E del grande esegeta fra Martino (3)
Cercò una donna degna del suo amore.

Il Minocchi impalmava una cortese
Fanciulla della terra maremmana;
Invece, il Murri sposerà un estrana
Gentile signorina norvegese (4).

Nel mentre che a dispetto degli allocchi
Del Vaticano e dell'Osservatore
L'Asino, tanto al Murri che al Minocchi
Augura figli maschi ben di cuore.

Ario.

(1) *Vae soli!* Guai a chi è solo. **Bibbia.**
(2) Il professor Salvatore Minocchi, orientalista.
(3) Martino Lutero.
(4) Madamigella Ragnild Lund, figlia dell'onorevole John Lund, ex-presidente del Senato della Norvegia, e membro della Commissione che conferisce i premi Nobel.

Galileo e mons. Duchesne

Il primo si inchinò alla sentenza dell'Inquisizione romana, la quale voleva la terra ferma ed il sole che le balla intorno, ma pronunciò il famoso: *Eppur si muove!*

Il secondo scrisse al cardinal prefetto della Congregazione dell'indice, che vuole la storia schiava della Chiesa, e non la Chiesa della storia: « *Devo* sottomettermi alle decisioni della Chiesa », ma non può rinnegare di un ette la sua Storia.

Sull'argomento « *Duchesne* » arrivederci al prossimo numero.

Gli ospedali

amministrati dai preti.

L'opera epuratrice del primo Commissario italiano — Quanto si pappavano i Governatori tonsurati — Com'erano trattati gl'impiegati del Pio Istituto — Limosine, pensioni, soccorsi a persone... poco bisognose — Le spese di culto — 14 cappuccini mandati a spasso.

Prima cura del commissario italiano - eletto nel 1870 dal nostro Governo nella persona del comm. Pantaleoni - fu di ridurre le spese esagerate e cervellotiche dell'Amministrazione apostolica.

Sapete quanto si pappavano i tonsurati amministratori?

Eccovi serviti:

Oltre ad una ben fornita scuderia, che costava in quei tempi l'enorme cifra di 8,170 lire, avevano l'uso di casa, mobilio, biancheria, combustibile, medicinali per i domestici e parecchi altri indennizzi: cose che, sommate insieme, danno la media per ciascun prelato di annue L. 24,335.

In compenso, però, non può dirsi altrettanto dei poveri *travets* dipendenti.

Udite il commissario Pantaleoni. Parole testuali:

« Non è possibile immaginare qualsiasi riduzione nelle spese sopra il soldo degli impiegati; anzi questi sono in *generale mal retribuiti* e, visto l'aumento di prezzo su tutto, considerate le gravezze che su loro cadono, mentre il lavoro si è raddoppiato, io stimo *sacro debito* aumentare lo stipendio appena vi sarà possibilità di farlo ».

Alcuni posti, introdotti a scopo di favoritismo come un *assaggiatore di vino* ed un giardiniere pel Gran Commendatore, un catechista, un fabbriciere, un terzo procuratore, vennero immediatamente soppressi con risparmio annuo di lire 5,000. Altre 30 mila lire furono risparmiate per limosine, pensioni, soccorsi a persone... poco bisognose.

Dieci mila lire furono economizzate sulle spese di amministrazione generale: e 10,000 lire sulle spese di culto nella chiesa parrocchiale di S. Spirito.

Così 14 cappuccini che gravavano sul bilancio, furono ridotti a 6 cappellani laici con una economia di oltre 15 mila lire. Concludendo:

Nel 1869 il Patrimonio di S. Spirito era 16,891,151.04 con una rendita di 1,034,942.39. Di questa solo *duecentomila* lire erano assegnate al mantenimento degli infermi e degli esposti.

Nel 1890 la rendita arrivava a 1,338,787.54 e la somma disponibile per gli infermi a lire 605,366.32.

×

E poi vengano i preti a decantare.... le meraviglie delle loro amministrazioni!

Alete.

Notiziario del Libero Pensiero

A MILANO.

E' ragione di compiacenza per i liberi pensatori ed anticlericali di *Milano* la costituzione di un Fascio studentesco anticlericale in seno alla gioventù milanese, fino ad oggi pur troppo castrata nel pensiero ed ossequente al prete.

La nuova associazione conta già più di un centinaio di aderenti, e, chiamando a raccolta le libere energie goliardiche, promette prospera vita.

A SENIGALLIA.

Si è aperto un *Ufficio di corrispondenza anticlericale*, che ha sede nella Sezione del Libero pensiero, pur essendo autonomo, dato che vi possono far parte anche i non iscritti in essa. A quest'Ufficio l'Associazione *Giordano Bruno* di Roma ha affidato la sua rappresentanza.

Per tutto ciò che la riguarda, e per domande, statuti, ecc., rivolgersi al segretario-corrispondente *Ottorino Manni*.

POZZO NERO

× *« Le infamie dei frati in Russia »*. — Sotto questo titolo il giornale stesso ha da Pietroburgo: « Nel convento di Spassaki i frati attiravano di notte tempo nel chiostro donne e fanciulle del vicinato, celebrando orgie infami ». Dappertutto così! Se la *spassakavano* bene, quei venerendi!

× *Un prete trucidato da' suoi parrocchiani*. — Alla sua volta *Il Messaggero* ha da *Semlino*: « La popolazione serba del Comune di Dalnice è insorta contro il parroco, che uccise a colpi di ascia e a bastonate. Questi aveva sedotto la figlia del giudice di pace persuadendola poi a sottoporsi ad una operazione alla quale soccombette.

Sino allora il pope era considerato una specie di santone; cui i contadini ricorrevano spesso per consigli ».

× *Sozzure fratesche contro un fanciullo*. - *Tocco Casauria* (Chieti). — Mentre i nostri clericali stanno brigando per dar vita ad un circolo « Fede e Patria », nel quale sperano di attirare gli operai pei loro intenti confessionali, è accaduto un gustosissimo fattarello che illustra meglio di qualunque discorso le tendenze educative dei servi di Dio. Nei pressi del convento francescano un certo frate Egidio di Orsogna attirava un ragazzetto di circa 12 anni e con moine e carezze lo induceva a compiere atti osceni (*Avanti*).

× *Il cimitero di Torre del Greco* era un porcaio. In quali mani si affidano i poveri morti!

× *L'Istituto dei sordo-muti di Napoli* (leggere le recenti rivelazioni della *Propaganda*) un quidsimile, affidato ai salesiani, come sempre benemeriti dell'educazione infantile.

× *Novania per cento di bambini violati in due parrocchie!* — Ma è proprio vero? Sì, stando a *La Fonte* di Santa Sofia (*Firenze*), la quale denunziava l'estate scorsa il fatto inaudito, e ben « due giudici istruttori », dopo una coscienziosa visita medica, lo constatavano sopraluogo. - Dove? Nelle parrocchie di *Buggiano* e di *Collina*, soggette al vescovo di Modigliana, presso Firenze.

Ora si aggiungerebbe un altro scandalo a *Premilcuore*, vicino a Santa Sofia. Un contadino si presenta con tre ragazzetti e i loro genitori al suddetto giornale per fare un ricorso al papa contro il suo parroco. Il direttore prudentemente invita al colloquio cinque notabili del luogo, nonchè il maresciallo dei carabinieri e alla presenza di tutti questi i genitori delle tre vittime recenti « incalzano che da quindici anni a questa parte il reverendo messere fa le sue *leve* di giovani...., scartando di mano in mano i più anziani, per tener in... *passività di servizio* quelli di primo pelo.... »

Inutili le pratiche fatte presso il vescovo e perciò quelle da farsi presso il papa, si va dal pretore di Galeata e si confermano le accuse, ma, rinviato al domani il verbale di querela attesa l'ora tarda (?), uno solo si presenta onde « la giustizia è ferma di fronte alla mancanza di querela di parte! »

Ma noi domandiamo: quando si tratta di minorenni, l'autorità giudiziaria loro tutrice li lascerà catechizzare dai reverendi?

E non sarebbe l'interesse degli stessi accusati o calunniati quello di volere la luce su fatti di quella gravità?

PROVERBIO

Dice un proverbio toscano: Non c'è donna senza amore nè vecchio senza dolore; la Chinina Migone diminuisce il dolore, aumenta l'amore.

Bellisari Antonio, ger. res.

Frascati, Stab. Tip. Italiano.

Il bersaglio dei preti.

— Miriamo giusto: Quello è il primo che vuole la pace!